

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 4 dicembre 2006 - s. Giovanni D. - Anno XIV° - n. 275 -

1	CONTRO LE NUOVE PAURE	L. Vullo
3	SUICIDIO GIOVANILE - 1	MT. Aliprandi
4	UNA TANTUM: SOLO PER RIDERE	G. Chiaffarino
4	VENTURA DI UNA RAGAZZA	P. Colombo
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	FACCIAMO FINTA CHE	
6	LA RIFORMA DEI SERVIZI	
7	A PROPOSITO DI TRANSUMANZA - 2	
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
7	METTETEVI BENE IN TESTA	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	UNA STORIA DIFFICILE	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	

CONTRO LE NUOVE PAURE

più educazione e meno repressione

I nostri lettori hanno già conosciuto Luciano Vullo, dirigente scolastico a Gela e assessore, e il suo impegno a favore dell'educazione e nella lotta contro le mafie: ci consente ora di pubblicare uno stralcio significativo della sua relazione sulle NUOVE INSICUREZZE E LA PREVENZIONE DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA tenuta lo scorso 26 settembre al convegno internazionale di Cartagena (Ndr)

Da quasi tutte le parti si chiedono maggiori interventi dello Stato. Tranne che dalla mafia, che allo Stato vuole sostituirsi per controllare il territorio con la violenza. E dai deregolatori, che vorrebbero sostituirlo con il mercato, facendolo a pezzi e vendendolo. Diversi evidentemente, la mafia e il mercato. Spesso alleati nel rendere la vita insicura, meno prospera, priva di futuro oltre che di libertà. La prima con la forza della violenza; il secondo con la forza del denaro che, come si sa, non ha odore. Più Stato, e si intende più Polizia. Per la sicurezza dei cittadini. La sicurezza è messa a rischio dal terrorismo internazionale, dalla criminalità mafiosa, dalla pratica del pizzo e dal racket delle estorsioni.

Gli organi di informazione, soprattutto la tv, portano a domicilio le immagini di stragi in tutte le ore. E poi degli stupri, degli scippi, della pedofilia, della prostituzione.... Tutto concorre a diffondere e a incrementare la paura.

Contro il tentativo del ripristino dello Stato gendarme, della famiglia normativa, del rassicurante gruppo dei pari, dei ripetitivi e soporiferi programmi televisivi sta la costruzione dell'uomo libero. Il bisogno di sicurezze è fortissimo, soprattutto nei giovani, e fa intruppare. Non uccide, però, il bisogno di autonomia. Che, elaborato, si esprime in modi diversi. Nascondendosi, a esempio, nel gruppo dei pari. Per cui, pauroso da solo, il giovane diventa violentissimo con il gruppo. Conta ancora di più se protetto da un clan. Per esempio da capi e capetti mafiosi che, invitandolo al-

l'azione rischiosa, gli promettono non tanto e non solo denaro, ma un futuro da capo.

Il problema sta qui. La paura del futuro ossifica l'esistenza, la appiattisce sul presente. Un presente atemporale. La rimozione della paura depriva, soprattutto i più giovani, della fantasia. Li immerge nel consumo. Di piccole e grandi cose. Sempre di più, insaziabilmente, con bramosia. In particolare nel consumo di tempo. Il vero nemico che provoca ansia. Nel gruppo i giovani annullano le categorie fondanti l'identità personale. Oppure si illudono di acquisire autonomia con atti vandalici, sempre protetti dall'anonimato del gruppo. O addirittura atti criminali, protetti da un clan malavitoso, mafioso.

Un luogo comune, la rivendicazione del ruolo dello Stato gendarme, del ritorno della famiglia normativo-patriarcale. La globalizzazione ha messo a dura prova gli Stati-nazione che affidavano la sicurezza dei cittadini alla polizia. E le famiglie oggi hanno esigenze diverse per ritornare patriarcali e normative.

L'insicurezza dei cittadini, le paure dei giovani, la rimozione del tempo devono essere affrontate con il coraggio della modernità democratica. Certamente, anche con il controllo e con la diffusione della cultura della legalità. *In primis* contro la violenza mafiosa. Contro ogni forma di violenza. Pure contro la violenza delle "istituzioni statuali" opprimenti e repressive. Guardando al futuro. Per preparare il quale è necessario mobilitare tutte le intelligenze.

La dispersione scolastica è una concausa della emarginazione sociale, di disconomie, di dissipazione, di povertà dell'intera comunità. Su questo terreno va costruita l'alleanza tra Politica e Educazione. L'una e l'altra sono arti di preparazione del futuro. Non possono permettersi di non saperlo. Se no, non sarebbero né politica né educazione. La politica deve seguire le dinamiche dello sviluppo e creare un futuro di integrazione delle relazioni tra i cittadini del mondo, tra essi e la natura e la storia. L'educazione deve avviare il cittadino di tutte le età, dall'infanzia alla vecchiaia, a saper vivere liberamente le relazioni con la città, gli uomini, le cose attraverso il padroneggiamento dei saperi.

La scuola come presidio e luogo in cui i conflitti di quartiere trovano espressione e cercano mediazioni con i Comitati e sublimazione attraverso la riflessione intellettuale. Con distinzione di compiti che non siano la riproposizione dei tradizionali conflitti tra docenti e genitori e relativo palleggiamento di responsabilità mancate. Perché non tutta l'istruzione oggi è compito dei docenti, né tutta l'educazione è compito delle famiglie. Della comunità, invece. In cui ci sono gli adulti non solo genitori e gli esperti non solo insegnanti. Che collaborano usando realisticamente tutte le risorse disponibili. Sì quelle dello Stato e degli Organismi sovranazionali. Ma anche quelle del territorio che dispone di risorse anche non finanziarie.

Scuola-presidio, dunque. E, per contrastare la dispersione scolastica, anche magnetica. Che viene praticata pure con le emozioni e con le tecnologie innovative. Con coraggio. Capace di calamitare l'attenzione anche dei soggetti esterni alla scuola e, non solo, di quelli interni. Perché questi ultimi vengano portati dallo stupore della magia alle meraviglie della scienza, all'individuazione delle grammatiche, delle logiche non sempre evidentissime dei saperi e delle tecnologie.

Luciano Vullo

<p>La vostra convinzione che non vi sia rapporto tra mezzi e fine è un grande errore. Il vostro ragionamento equivale a dire che si può ottenere una rosa piantando un'erbaccia nociva. Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a un albero; e tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa inviolabile relazione che vi è tra il seme e l'albero. Mahatma Gandhi</p>
--

1 – SUICIDIO GIOVANILE: UNA TRAGICA REALTÀ

L'inquietante diffusione di atti aggressivi contro se stessi da parte dei ragazzi preoccupa e coinvolge non solo chi in famiglia o per professione ne ha la responsabilità: abbiamo quindi chiesto una analisi dell'argomento a una amica professionista nota per le sue competenze nel campo, che vivamente ringraziamo per l'illuminante contributo (ndr).

Per comprendere meglio questo complesso fenomeno ritengo opportuno contestualizzarlo entro la vasta gamma dei comportamenti che hanno come comune denominatore, al di là delle specificità di ciascun soggetto, l'attacco al corpo: dai gravissimi **disturbi alimentari**, all'**abuso di alcool e droghe**, ai **comportamenti sessuali a rischio**, alle **automutilazioni**, al **tentato suicidio**. Sempre è in gioco il rapporto con la vita e con il suo senso, di fronte al quale l'attacco al corpo fisico, supporto del sé corporeo, sembra costituire per molti ragazzi/e l'"unica via d'uscita" da una situazione psichicamente intollerabile che deve essere colto come richiesta urgente di aiuto da quel mondo adulto in gran parte fonte del disagio.

Alcuni dati indicativi della gravità del fenomeno:

- a livello mondiale si registrano quasi 4 milioni di TS (tentato suicidio), di cui 90.000 con esito letale;
- nei paesi industrializzati il fenomeno TS è in crescita notevole: si attesta, secondo alcuni studi, intorno al 3% e rappresenta la seconda causa di morte, dopo gli incidenti della strada, dei giovani tra i 14 e 18 anni, e l'età in cui si manifesta tende sempre più ad abbassarsi;
- nel 2001 al Pronto soccorso dei quattro maggiori ospedali milanesi vengono registrati solo 60 casi di TS (14 maschi, 46 femmine). Dati che appaiono risibili rispetto agli enormi bacini di utenza: questa sottostima, di cui dirò più avanti, sembra dovuta a una collusione fra genitori, diretto interessato, personale medico, personale di polizia;
- nel 2006, una ulteriore ricerca, condotta dopo un lavoro di sensibilizzazione di tutti gli operatori ospedalieri interessati, ha dato risultati ben più realistici ed eloquenti: in un Pronto soccorso di un ospedale milanese nei primi quattro mesi del 2006 si sono presentati 709 ragazzi/e dai 14 ai 18 anni che si sono fatti del male (di cui 580 per traumi fisici, 20 per comportamenti sessuali a rischio, 27 per problemi di gravidanza, 21 per abuso di alcool e sostanze, 1 per autolesione grave)
- per quanto riguarda il ripetersi dei TS nello stesso soggetto, sulla base della letteratura più recente, anche la percentuale di recidive è molto alta e tende ad aumentare: la maggior parte dei ricercatori sostiene che il 40/60% dei ragazzi suicidi aveva già tentato almeno un'altra volta, e che l'1,5% dei giovani che tentano di suicidarsi vi riesce entro dodici mesi dal primo tentativo, il 4,3% dopo 10-15 anni.

Il fenomeno di un giovane che si fa del male rischiando la vita esiste, è drammatico e ineludibile per la società: il giovane vuol "morire", ma non per "scompare", piuttosto per "esistere in un altro modo". Potremmo paradossalmente dire che questi adolescenti sono pronti a morire per vivere, a condizione di sentirsi **esistere in un'altra maniera**, per avere un altro riconoscimento. Una prima osservazione ci porta a dire che gli adolescenti a loro modo sono attivi e fanno sentire la propria voce, gridano la loro disperazione; questi loro sforzi, avvertibili in tutto il mondo, devono essere presi in considerazione, devono recuperare credito, senza pietismi, nella loro realtà concreta, grazie a un'azione di confronto che, comunque, dovrà essere personale, nella relazione io-tu. "Gli adulti sono necessari perché gli adolescenti abbiano vita e vivacità" sostiene lo psicoanalista inglese Winnicott.

(continua)

Mariateresa Aliprandi

UNA TANTUM: SOLO PER RIDERE

Amici, datemi retta: prendetevi una vacanza. Voi che, attenti, vi occupate delle nostre pensose riflessioni, comprate e magari leggete i libri che recensiamo, andate in libreria. Solo con 16 *euri* procuratevi **Venerati Maestri** - Mondadori, l'ultima fatica – naturalmente scherzo – di Edmondo Berselli. Non ve ne pentirete.

Anche l'autore – io credo – in questa occasione si è preso una vacanza: si tratta, come si sa, di un editorialista della *Repubblica* e dell' *Espresso* ma soprattutto, e scusate se è poco, del direttore de *il Mulino*. Qui siamo altrove: in uno spazio dove in lungo e in largo si strapazza molta della intelligenza nostrana. Il sottotitolo infatti recita: *operetta immorale sugli intelligenti d'Italia*.

Il presupposto è che da noi, ma anche altrove, esistono due situazioni: una ufficiale, paludata, dove si parla sempre bene di tutti oppure si fanno giri di parole dove solo gli iniziati capiscono che c'è qualcosa che non va. Ma poi c'è anche il momento confidenziale, informale, dove quando ci si incontra si tagliano si cuciono gli abiti di tutti... gli assenti, anche perché, come è noto, gli assenti hanno sempre torto. Insomma *elogi pubblici e stroncature private*

Nel testo si da conto di queste vicende con divertita perfidia che coinvolge e fa largamente sghignazzare il lettore. Due assalti principali: quello all'Einaudi, anche nel senso di Giulio, e passi; più grave – agli occhi del vostro modesto scriba – quello a Calasso e all'Adelphi, la cui sola grafica, indipendentemente dai contenuti, è tale da causargli rispettose vibrazioni e lo rende molto disponibile ad accettare il sottinteso dell'editrice secondo il quale si insinua, anche per i testi più astrusi: *se non capite peggio per voi, è colpa vostra*.

La sorte peggiore colpisce Battiato, Benigni, Moretti ma qualche colpo tocca anche ad Arbasino, Baricco, Ferrara Giuliano e Mieli... Che ne sarà di me, mi vien da dire, che ho considerato *La vita è bella* un capolavoro? Berselli forse potrebbe essere il *Betulla di Prodi*, di certo è un *malvagio*, parola di Michele Serra, ma è anche un intelligente, spiritoso giocatore con le parole e le idee.

Ce n'è per tutti: privilegiati Cacciari, Magris, Eco e per dare un'idea dell'ecatombe si pensi che l'indice dei nomi citati riempie ben sette pagine fitte a carattere ridotto. Largamente ormai nota l'origine del titolo: è stato Arbasino che ha sintetizzato la parabola degli intellettuali nel panorama culturale italiano. Da «giovane promessa» virerebbero inevitabilmente agli occhi di tutti nel «solito stronzo» e solo in casi rarissimi ascenderebbero a «venerato maestro»

Naturalmente, come sappiamo, non esistono più le mezze stagioni ma è vero che anche i *pensieri* sono ormai solo *deboli* e la parola *valori* è diventata assolutamente impronunciabile. Tra conformismi, complessi di superiorità, idee sbagliate, religioni perdute – dice Berselli – la morale potrebbe essere questa: ad «evitare le trappole della superstizione non resta che il gesto eccentrico, il tocco marginale, lo scarto inatteso dell'ironia» di cui per l'appunto il libro a piene mani fa dono al lettore.

Giorgio Chiaffarino

VENTURA DI UNA RAGAZZA

«"In nome del padre": inaugura il segno della croce. In nome della madre s'inaugura la vita». Con queste parole Erri De Luca presenta commosse e commoventi riflessioni sulla Madonna e sulla sua avventura di ragazza e di madre (*In nome della madre*, Feltrinelli, sett. 2006, pag.79), *qui c'è la storia di una ragazza, operaia della divinità, narrata da lei stessa*.

E allora parte il ricordo di Miriàm (tutti i nomi sono riportati in ebraico, come è nello stile dell'A.), dell'incontro con *un angelo in avvento a porte spalancate, a mezzogiorno*, del suo confidarsi subito con Iosef, il fidanzato *bello e compatto da baciarsi con le dita*, dello *scompiglio* che lo prese per dover riferire – lui, uomo giusto – la situazione agli anziani, della sua decisione di restare insieme perché nessun sospetto di tradimento doveva aleggiare su Miriàm.

Con linguaggio altamente poetico, la giovane rivive in prima persona l'evolversi della sua gravidanza tra lo scherno delle vicine e i problemi pratici e politici di Iosef e del suo raffinato lavoro di artigiano. L'editto del censimento obbliga la coppia a recarsi a Bet Lèhem, città lontana, proprio nell'imminenza del parto: Miriàm decide che si autoassisterà, poiché gli uomini – e quindi anche Iosef - non possono presenziare. La descrizione del viaggio su un'asina, con gli immancabili contrattempi, il rapporto con gli altri viandanti, la ricerca affannosa di un alloggio, la sistemazione in *una minuscola stalla dove c'era un bue*, illuminata da *una cometa appesa in cielo come una lanterna* è assai efficace e coinvolgente. Lo scatenarsi delle contrazioni uterine e l'espulsione del feto sembrano quasi un piccolo trattato di ostetricia, vissuto dall'interno, dalla parte della donna.

Miriàm resta sola col bimbo per tutta la notte (*non ho chiamato Iosef, gli avevo promesso un figlio all'alba ... fino alla prima luce Jeshu è solamente mio*). In queste ore le esce una preghiera a Dio "al rovescio": non vuole che il figlio diventi celebre, *scordati di Jeshu*, solo 30 anni dopo, a un pranzo di nozze *te lo consegno, non sia prima di così*. Giunge l'alba, *Iosef sta sulla porta. Jeshu, bambino mio, ti presento il mondo. Entra Iosef, questo adesso è tuo figlio*.

Sono grato a Erri De Luca per avermi offerto un aspetto poco tradizionale dell'annuncio, della gravidanza di Maria, della nascita di Gesù, del ruolo di Giuseppe, con parole semplici ma profonde, poetiche ma reali. Lo ritengo un approccio utile alla meditazione, poiché fa trasparire le emozioni di una giovane donna, assunta a un compito singolare, che è stato fin troppo enfatizzato in stereotipi agiografici trascurando gli aspetti più intimi.

Il consueto stile poetico dell'A., mantenuto nella tradizione ebraica, contribuisce a rendere grande questa umilissima figura di donna.

Piero Colombo

Lavori in corso

g.c.

FACCIAMO FINTA CHE

Voltando pagina però, nel suo complesso il convegno di Verona è apparso molto deludente. Utile a dare l'impressione di una normalità potente in termini umani e di una forte uniformità senza sbavature. Ma ci si domanda se è questa la realtà della chiesa italiana e dove è finito il Vangelo. Non è un caso che la relazione Ruini sia così avara nelle citazioni.

Se si vuole dare l'idea di una organizzata efficienza in termini di questo mondo si spiega bene la ricerca di un consenso e un appoggio a qualsiasi costo, senza guardare troppo per il sottile, anzi accettando che i comportamenti privati siano così lontani e spesso così scandalosi rispetto ai valori e ai principi che la chiesa dovrebbe promuovere. La proposta alla società italiana, a certi suoi lodati esponenti sembra questa: non cerchiamo più la conversione, non crediamo necessario essere lievito nella massa. ci accontentiamo di un consenso formale: è sufficiente che facciate finta... Anche gli *atei* vanno bene purché siano *devoti*.

Un convegno chiuso, blindato – è stato detto – e non si venga a definire semplice azione di infiltrati la solenne fischiata subito da Prodi, un presidente certamente cattolico (minimizzata da tutti per carità di chiesa) rispetto agli applausi e alle invocazioni di cui si è giovato l'ex presidente. È vero che *solo Dio scruta il cuore e le reni*, ma se dobbiamo giudicare dai fatti, non dovrebbe essere la sua una vita da additare come modello di cattolicesimo applicato. Ma in fondo è quello che si voleva: una bella smentita per una chiesa che – ha detto il papa - *non è né intende essere agente politico*.

La chiesa italiana è tutt'altro che un monolite e i suoi problemi sono stati deliberatamente lasciati fuori dalla porta. Un malessere che, *mutatis mutandis*, ha tanti punti in comune con il tempo che precedette il Concilio e che, sotto traccia, si difonde sempre più alla base, nei gruppi e anche in tante parrocchie, ma mai al gran giorno, dove sono consentite solo le approvazioni, meglio se incondizionate.

Cercare l'appoggio e favorire senza limiti i movimenti che sembrano non presentare problemi ha prodotto, almeno in Italia ma non solo, una situazione che fa rimpiangere la censura di Paolo quando rimprovera i corinti che dicevano *io sono di Paolo, io invece sono di Apollo e io di Cefa* (1Cor 1,12) o, più semplicemente, fa ricordare il card. Ottaviani che – se non sbaglio – negli anni '50 aveva scritto: *Servire la chiesa e non servirsene*.

In questo particolare momento poi, tutti i salmi – diciamo così – finiscono in gloria, con il discorso dei *principi non negoziabili* per i cattolici. Non è una tesi peregrina, è assolutamente accettabile, ci mancherebbe che così non fosse. Forse il problema è che la negoziazione non è *proponibile* con se stessi ma c'è da chiedersi se questi stessi principi sono invece *imponibili* a tutti gli altri, magari per decreto.

Una chiesa statica, quella italiana, piena di paure, vecchia. Qualche inamovibilità, è vero, comincia a cadere, ma non le più gravi. Viene alla mente la storia del vino e degli otri dei sinottici: oggi i nostri otri sono vecchi ma non abbiamo nemmeno il vino nuovo da versare.

LA RIFORMA DEI SERVIZI

«Forse l'Italia si è liberata di Nicolò Pollari: va aggiunto un prudente *forse* perché non si comprende la ragione che convince Prodi a tenerlo accanto come consulente di Palazzo Chigi». Così scrive (la Repubblica 21.11.06) Giuseppe D'Avanzo – uno dei nostri Woodward e Bernstein, l'altro è Carlo Bonini!

Si ha l'impressione che anche nei Servizi valga da noi la massima gattopardesca: cambia tutto perché, in fondo, non cambia niente. Cercherò di dire perché, dal mio punto di vista. Innanzi tutto D'Avanzo ha proprio ragione: dobbiamo saperne qualcosa di più perché così resta l'impressione, la convinzione, che Prodi e il suo governo siano sotto ricatto del signor Pollari. Il quale, come dice il governo, ma anche l'opposizione, avrà certamente grandi meriti, che noi in realtà non conosciamo. Quello però che sappiamo di lui, il Nigergate il caso Abu Omar le intercettazioni di Pio Pompa e la valanga di menzogne, basta e avanza per considerare assolutamente inopportuna sia la nomina al Consiglio di Stato che «l'importante incarico alle dipendenze dirette di Palazzo Chigi». Di più, cinque minuti prima di essere "promosso", il nostro ha nominato in posti chiave del servizio sei suoi fedelissimi. Delle due l'una: o il governo riesce subito a fare piazza pulita di queste nomine – ma il decisionismo non sembra proprio nelle sue corde – oppure il nuovo vertice non potrà fare più che poco o niente, prigioniero di questa "rete" all'interno e delle "direzioni" che da Palazzo Chigi l'ex boss estromesso potrà continuare agevolmente, se pur ufficiosamente, a diramare.

Non dirò di più sull'invenzione principe di Pollari: la strategia dell'allarme. Su questo abbiamo già intrattenuto gli amici lettori (*Notam 270* – 18.9.06). Nel frattempo c'è da aggiungere appena il caso, ormai stranoto anche nei dettagli, dell'*ufficio riservato* di Pio Pompa in via Nazionale e ci auguriamo che si faccia luce sul progetto di questi signori che – secondo un testo sequestrato in quei locali – già nell'autunno del 2001 si erano prefissi la «disarticolazione... (del) nemico interno» («aree sensibili», recita quel testo, che minaccerebbero la vita del neonato governo di centro-destra (magistrati, intellettuali, politici dell'opposizione, giornalisti) (vedi la Repubblica già citata).

Si ha la sensazione che si sia scoperchiata una pentola che dovrebbe riservare ancora molte sorprese. Ma c'è anche il pericolo che i mille problemi oggi all'attenzione del paese facciano gioco a chi vuol prendere tempo e, approfittando della tendenza nazionale alla amnesia, rinviare alle calende la necessaria completa riforma di questo delicato settore.

A PROPOSITO DI TRANSUMANZA - 2

Non facciamo nomi, facciamo cognomi! Ora è la volta del senatore Sergio De Gregorio. Qui non importa tanto in quale parte politica militi, se e come voti nella difficile vicenda della legge finanziaria. Raccontano di lui le gazzette che *durante la campagna elettorale ha cambiato – in corsa – tre partiti*.

Fulgido esempio di trasformismo. Complimenti a quelli che, per ultimi, gli hanno creduto.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

f.c.

«METTETEVI BENE IN TESTA...» (Lc.21,14)

Alcuni rimproverano alle nostre funzioni domenicali di essere troppo serie e poco gioiose e si chiedono come mai la liturgia ambrosiana propone, per la prima domenica di avvento, un testo così "apocalittico" che parla di guerre, pestilenze, terremoti e sofferenze per tutti.

Abituati come siamo alla comunicazione mediatica e pubblicitaria che, per presentare un "evento", utilizza espressioni seducenti e immagini che toccano le corde profonde della nostra emotività, ci aspetteremmo di essere introdotti al clima natalizio con testi più soft e più accattivanti. Cosa che fanno puntualmente i commercianti che segnano l'inizio dell'avvento invadendo le strade con striscioni luminosi, piogge di stelle e comete giganti.

Invece la Chiesa in questo caso va controcorrente: «...mentre alcuni parlavano di belle pietre e di doni votivi», di addobbi natalizi e di regali, la liturgia ci propone scenari devastanti e drammatici. Forse vuole farci paura? Vuole far leva sulla nostra atavica paura del nuovo che sta per venire, per farci star "buoni"? Come dire «state buoni, altrimenti Gesù Bambino non viene...ma arrivano guerre pestilenze e terremoti!?».

No, non credo; credo piuttosto che la doccia fredda del testo di Luca non è altro che un tentativo di obbligarci a guardare in faccia la realtà, la nostra realtà attuale e da lì partire per capire l'"evento Natale".

Guerre nel medio oriente, «popolo contro popolo, regno contro regno», scontri di civiltà e di religione, pestilenze come l'AIDS che colpisce l'80% delle donne in Papua-Guinea, tsunami che devastano intere popolazioni, terrorismi e mafie che mietono decine di morti ogni giorno; cosa manca per essere assimilati alla descrizione di Luca?

Non per nulla Gesù si rifiuta di rispondere alla domanda :«quando avverranno queste cose?» .

Non c'è un quando ma piuttosto un sempre. Questa è la storia dell'umanità.

Ma in questa realtà drammatica irrompe la parola di Cristo: proprio «questo vi darà occasione di rendere testimonianza». Proprio dentro alle guerre, ai conflitti, le carestie e le malattie possiamo testimoniare la nostra speranza in un mondo diverso possibile; la presenza negli ospedali, nelle organizzazioni umanitarie, nel volontariato, nelle sedi delle politiche sociali, può raccontare la nostra certezza che le cose possono cambiare

Ma Luca aggiunge: «mettetevi bene in testa di non preparare, prima, la vostra difesa».

Questa sì che è una sorpresa! Come possiamo non preparare la nostra difesa?

Eppure Luca è chiarissimo: le vostre opere possono essere giuste e importanti ma non bastano. A volte vanno a toccare qualche nervo scoperto o gli interessi dei potenti di turno e possono portare a «prigioni, tribunali e condanne» ma non è ancora questa la testimonianza.

«Mettetevi bene in testa»: solo chi si presenta indifeso e disarmato compie una vera rivoluzione, chi non si mette a priori in posizione difensiva, chi affronta a mani nude il confronto con altre religioni, non per difendere la propria ma per conoscere l'altra, chi rinuncia a farsi scortare dalle armi dei militari o dalle "verità" dogmatiche, questi rende testimonianza di un Regno totalmente diverso, dove la legge del più forte non prevale.

Ma in questo Regno i frutti non maturano con la velocità di internet.

Penso a un Don Puglisi, alle due Simone e a tanti altri che hanno pagato cara la loro mancanza di difesa e continuo a credere che la loro testimonianza darà frutti molto più duraturi di quelli imposti dalle bombe intelligenti.

«*Mettetevelo bene in testa*».

1° Domenica di avvento

Schede per leggere

UNA STORIA DIFFICILE

Viene spontaneo chiedersi come possa fare il sindaco di una città come Roma a scrivere anche un romanzo. Ma la curiosità è forte e ritengo, scontata la diffidenza, che il giudizio debba essere confortato dalla verifica. Così si può, nel leggere **La scoperta dell'alba** di Walter Veltroni (Rizzoli, 2006, pagg.150, 16 euro), rimanerne favorevolmente sorpresi: il testo infatti, credo senza la pretesa di fare alta letteratura, è interessante come testimonianza, e costituisce una strada per comprendere, nella sofferenza esplorata attraverso l'invenzione fantastica, il tempo drammatico e doloroso a noi ancora vicino degli "anni di piombo".

Giovanni, marito inadeguato e padre di una giovane handicappata e di un figlio per questo precocemente maturo, fa come lavoro il catalogatore all'Archivio di Stato delle storie di persone qualunque raccontate in *diari*. Una sofferenza nascosta lo spinge a rifugiarsi in soffitta dove in solitudine vuole "scoprire l'alba" e tentare di cogliere il senso del successivo dispiegarsi del giorno. E proprio da qui inizia a percorrere dolorosamente un cammino di riscoperta del suo passato, segnato per sempre da un incolmabile vuoto, l'abbandono improvviso e del tutto immotivato da parte del padre, affermato docente universitario.

Emozioni e fantasia saranno una chiave capace di illuminare gli aspetti rimossi della sua fanciullezza, fino a comprendere con sgomento una verità assurda e sconvolgente: così, pur nella sofferenza, i vuoti della vita di Giovanni potranno essere colmati, la sua difficile storia assumere concretezza ed essere ricostruita, esistere davvero e diventare un *diario*.

m.c.

la Cartella dei pretesti

I MIGLIORI E I MEDIOCRI

«I senatori a vita non piacciono ai politicanti a vita, ai signor nessuno, a quei parlamentari che vengono eletti con il favore delle clientele locali, con la sicurezza del posto in lista, con l'appoggio di poteri che mandano in Parlamento pregiudicati e condannati. I senatori a vita sono una piccola e spesso impotente correzione aristocratica e perbene della democrazia dei clienti e dei portaborse. Sono l'unica respicienza in una democrazia che troppo spesso sembra perdere la sua nobiltà e trasformarsi in un mercato delle vacche. Questo premio ai migliori non deve piacere ai mediocri che si sono fatti largo nel mercato dei voti, delle elargizioni ai parenti e agli amici, delle alleanze con la malavita, del servizio ai potenti».

Giorgio Bocca - *la Repubblica* - 17.11.2006

LA RAGIONE LA VERITÀ LA COMPASSIONE

«I sistemi religiosi sono sempre più sistemi e sempre meno sensibilità esistenziali, compassioni. Possiamo discutere per giorni interi, per anni, possiamo citare personaggi illustri o meno illustri... forse perché le nostre viscere non sanno ciò che significa essere curvi per tutta la vita o vivere pubblicamente l'emarginazione. I nostri sistemi religiosi stanno difendendo fantasmi, anche quando sembra che i fantasmi, come non mai, stiano ritornando, ciclicamente, chiamati dalla nostra sete di avere ancora una volta ragione e di tenere ancora una volta la verità dalla nostra parte».

Antonietta Potente - suora domenicana - *Mosaico di pace* - ottobre 2006

I FRANCESI L'OMBELICO: E IN ITALIA?

«Libano, Iraq, Iran: ecco alcune questioni sulle quali ci piacerebbe ascoltare la signora Royal, il signor Sarkozy e gli altri. Ecco il tipo di dibattito sul quale vorremmo si impernasse la battaglia presidenziale che, per il momento, ha l'aria di appassionare i francesi. Salvo rassegnarsi alla sua frivolezza definitiva. E salvo lasciarsi vincere da quella forma molto particolare di vertigine che è l'autismo, il provincialismo, di un paese chiuso in se stesso, che si droga della contemplazione del proprio ombelico e si illude di essere al riparo dei grandi furori planetari».

Bernard-Henry Lévy - *Corriere della sera* - 28.11.2006

DIO, FEDE E CONFUSIONE

«I «teocon», come chiunque altro, hanno tutto il diritto di trarre dal loro atteggiamento verso la religione l'orientamento politico che credono e di operare politicamente secondo i loro principi e interessi. Ma né essi — né chi la pensa all'opposto — possono pretendere di tirare Dio dalla loro parte. Il Regno dei cieli, ha detto Cristo, non appartiene a coloro che gridano ostentatamente «Signore, Signore!». Quei reverendi (protestanti, in questo caso) che hanno visto nella strage dell'11 settembre la punizione di Dio per le colpe degli Stati Uniti e quelli che hanno invece salutato la vittoria elettorale di Bush come la volontà di Dio, sono ben più blasfemi degli avvinazzati che sacramentano all'osteria e che sono forse meno lontani, sia pur da peccatori, dalla tradizione. Nessuno può pretendere di tirare Dio dalla propria parte. Gli «atei devoti» è meglio che non si occupino di cose di fede».

Claudio Magris – *Corriere della Sera* – 26.10.2006

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.